

Tommaso è ognuno di noi!

La liturgia oggi ci presenta la figura di Tommaso, l'apostolo, che tutti noi conosciamo come quello che non ha creduto finché non ha visto. Lo conosciamo così bene che l'abbiamo reso detto popolare utilizzato anche da chi non frequenta la nostra assemblea.

Eppure noi proviamo una profonda simpatia per lui. Anche se talvolta non c'è ne accorgiamo Tommaso racchiude in se quello che poco o tanto siamo noi. Un po' distratti, un po' superficiali, un po' non convinti della novità che Cristo porta nella nostra vita.

Ma perchè non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlarne ancora ad alcuno in quel nome.¹

Nella prima lettura abbiamo visto come il mondo fa di tutto per ostacolare l'annuncio di Gesù e questo contribuisce a render noi simili a Tommaso. Per paura, per indifferenza, per distrazione assecondiamo la mentalità dominante. Quante volte ci capita di pensare che il Signore con noi sia stato ingiusto, che anche a noi potrebbe apparire risparmiandoci la fatica del credere. Invece questo lui non lo fa... Lui resta lontano da quel desiderio che condividiamo con Tommaso.

Ci viene però detto: credete e sarete beati voi che non siete stati miei contemporanei.

Ancora la prima lettura ci ha fatto vedere come Pietro e Giovanni venivano identificati da una caratteristica dominante, l'umiltà. Quella profonda nota che abbiamo potuto sperimentare nel tempo della Quaresima guardando al gesto imprevisto di Benedetto XVI.

Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù.²

Allora la beatitudine promessa sostiene la nostra fatica. Credi, ti è promesso il centuplo. Tommaso non è stato scartato per la sua incredulità ma è stato perdonato. È stato costretto ad andare fino in fondo alla sua incredulità, a fare tutti i gesti che aveva chiesto anche se di fronte al Signore non sembravano più necessari.

Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi.³

Questo è l'invito oggi a tutti noi, è l'invito a non chiuderci nelle nostre chiese e nei nostri ambiti ma ad aprirci in forza della Pasqua come testimoni nel mondo. Non più sottomessi ad un gesto rituale ma completamente presi da Lui e per questo rinnovati in tutte le circostanze della vita.

Con Lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne.⁴

¹ At 4,17.

² At 4,13.

³ Gv 21,21.

⁴ Col 2,13.

Anche il nostro Cardinale nell'omelia della Messa Crismale ci ha detto:

In Milano in special modo, e in tutte le zone pastorali, secondo forme appropriate, vorremmo in un certo senso abbattere del tutto i bastioni che ancora ci separano dai mondi dell'umana esistenza. Come parrocchie, comunità pastorali, associazioni e movimenti intendiamo andare insieme incontro agli uomini e alle donne di oggi negli ambienti della loro vita quotidiana: famiglie, scuole, università, lavoro in tutte le sue forme, luoghi di sofferenza e di emarginazione, in sintesi la società civile nelle sue diversificate manifestazioni. Con quale scopo?

Il Cardinal Bergoglio ora Papa Francesco ha affermato: «Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e allora si ammala» (manoscritto consegnato dal Cardinal Bergoglio al Cardinal Ortega, *Avvenire*, 27 marzo 2013, p. 3).

Annunciare Gesù Cristo come l'evangelo dell'umano: questo sarà lo scopo di questa azione ecclesiale. Dio ha scelto per questo di "aver bisogno degli uomini", cioè di noi. E noi, sono certo, non ci sottrarremo.⁵

Anche a noi, nel piccolo del nostro paese, tocca lo stesso compito. Vivere da testimoni in mezzo ai nostri contemporanei innervando l'umana esistenza della presenza di Cristo Risorto.

⁵ A. Scola, Messa Crismale, Duomo di Milano, 28 marzo 2013.